

IL FRONTE DELLA GIOVENTU' COMUNISTA E LA QUESTIONE DEL MOVIMENTISMO E DEL BORDIGHISMO

**A PROPOSITO DEL DOCUMENTO "SULLA CADUTA DEL GOVERNO DRAGHI E
LE ELEZIONI DI SETTEMBRE" DEL CC DEL FGC DEL 7 SETTEMBRE**



NUOVA EGEMONIA

www.nuovaegemonia.com

Indice:

1. Per la critica a un documento subalterno alla sinistra movimentista e bordighista-internazionalista	4
2. Un documento steso con un metodo giornalistico	5
3. L'assenza di un'effettiva analisi dell'attuale fase politica	7
4. A proposito delle presunte frazioni della borghesia italiana schierate con l'imperialismo russo	7
5. La nostra analisi di classe delle contraddizioni inter-borghesi	
6. La falsa distinzione tra "sovranisti" ed "europeisti"	11
7. Unità e contraddizione all'interno delle frazioni della grande borghesia	12
8. Nel documento del CC del FGC è presente un'errata valutazione delle liste di sinistra.....	14
9. Elezioni del 25 settembre, la scelta del CC del FGC: "né aderire, né sabotare"	15
10. A proposito dei compiti dei comunisti nell'attuale fase politica.....	17
11. La sottovalutazione del problema della lotta politica	21
12. Una concezione non leninista del rapporto tra lotta economica e lotta politica	22
13. Quale concezione del partito? Leninismo o economicismo e movimentismo?	24

14.	Problema della costruzione del partito e questione delle donne comuniste.....	25
15.	La necessità della lotta democratica contro le discriminazioni nei confronti dei LGBT	26
16.	Le teorie semi-operaiste del CC del FGC sulla costruzione del Partito Comunista.....	27
17.	Di quale tipo di partito comunista abbiamo bisogno?	32
18.	Invito al CC del FGC per un confronto politico-ideologico rispetto alle valutazioni critiche espresse dal documento di Nuova Egemonia	33

IL FRONTE DELLA GIOVENTU' COMUNISTA E LA QUESTIONE DEL MOVIMENTISMO E DEL BORDIGHISMO

**A PROPOSITO DEL DOCUMENTO "SULLA CADUTA DEL GOVERNO DRAGHI E
LE ELEZIONI DI SETTEMBRE" DEL CC DEL FGC DEL 7 SETTEMBRE**

1. Per la critica a un documento subalterno alla sinistra movimentista e bordighista-internazionalista

Riteniamo necessario, ai fini del contributo al lavoro per la costruzione del Partito Comunista, entrare nel merito del recente documento del CC del Fronte della Gioventù Comunista [FGC] incentrato sulle questioni delle cause della caduta del governo Draghi, della valutazione e delle indicazioni rispetto alle elezioni del 25 settembre e sui compiti odierni dei comunisti rivoluzionari nel nostro paese. Il documento del CC, se pure ha il merito di criticare le cosiddette liste di "sinistra" che si presenteranno alle elezioni, rappresenta nel complesso l'espressione della persistente e sempre più accentuata difficoltà del FGC a individuare, dopo la salutare separazione dal partito di Rizzo, una posizione autonoma dai due principali schieramenti di sinistra o di estrema sinistra esistenti nel nostro paese: quello "populista di sinistra" da un lato che, alla sua ala destra, sconfinava nell'ormai aperto rosso-brunismo di Rizzo, e quello che possiamo definire movimentista-bordighista, che ha prodotto l'Invito-appello per un "Convegno internazionalista contro la guerra

in Ucraina”¹ (previsto per il 16 Ottobre a Roma). Tale appello è stato sottoscritto, oltre che da vari movimenti, collettivi e centri sociali antagonisti, anche dal FGC e dal Fronte Comunista. Ovviamente si tratta di un invito-appello che si fonda sull’iniziativa politica e sindacale del SI-Cobas e del “Patto d’azione per un Fronte Unico Anticapitalista”. Il documento del CC del FGC, nella sua parte conclusiva relativa alla questione della costruzione del partito e dei compiti dei comunisti nel nostro paese, si muove in un’ottica totalmente subordinata a tale “invito-appello”.

2. Un documento steso con un metodo giornalistico

Nel punto n.I, il documento del FGC afferma *“La congiuntura politica che ha prodotto la caduta del governo Draghi dimostra l’esistenza di contraddizioni significative all’interno della borghesia italiana, che si riflettono trasversalmente all’interno dei suoi partiti di riferimento e nel sistema politico borghese”*. Nelle righe successive il documento fa riferimento nello specifico alla “grande borghesia” senza però entrare nel merito di quali siano le contraddizioni di fondo che oggi la caratterizzerebbero.

Il tema, non privo di interesse e d’importanza, non viene affatto sviluppato. Solo in alcuni passaggi si accenna a tali contraddizioni, ma in modo superficiale ed errato.

Dal punto I. al punto IV del documento, ci si sofferma su un’analisi puramente empirica dei rapporti tra le diverse forze politiche, dei relativi contrasti e del loro sviluppo. Il discorso si sviluppa noiosamente e pesantemente, con uno stile giornalistico invece che da organizzazione politica comunista. Le considerazioni

1 <https://pungolorosso.wordpress.com/2022/09/09/la-guerra-in-ucraina-la-crisi-economica-e-il-grande-caos-in-arrivo-roma-16-ottobre/>

sono banali, tautologiche o arbitrarie. I vuoti giudizi di carattere ‘morale’ abbondano.

Per es. si spiega la caduta del governo Draghi con la scelta del M5S di *“perseguire la propria agenda, divergente da quella del governo”*. Tale scelta sarebbe dipesa da Conte che *“ha ritirato l’appoggio al governo mosso dalla volontà di ricostruire il proprio consenso elettorale”*. Rispetto alla condotta del centro-destra si afferma *“tale condotta è stata orientata dalla volontà di andare al voto per capitalizzare in anticipo il consenso ampiamente maggioritario che da tempo emerge nei sondaggi”*. Il PD invece avrebbe continuato a perseguire *“con coerenza il proprio tentativo di presentarsi agli occhi della borghesia italiana come il partito più coerente ed affidabile”*.

Nel punto III, troviamo un cenno alla questione delle *“contraddizioni inter-borghesi”*, che rimanderebbero a delle cause più profonde relative alla caduta del governo Draghi. Il governo Draghi è caduto perché *“a mirare la stabilità del governo Draghi sono stati il M5S, la lega e l’area di Forza Italia fedele a Berlusconi (al costo di una scissione) cioè i settori storicamente più legati alla Russia”*.

Non è finita qui però. Il CC del FGC cerca di completare la sua analisi mettendo in conto che anche lo stesso Draghi avrebbe avuto interesse alla caduta del proprio governo: *“Draghi fugge via, in tempo per non assumersi pienamente le responsabilità delle politiche antipopolari dell’ultimo anno e per non bruciare la possibilità di una sua futura elezione a Presidente”*.

Come Nuova Egemonia non possiamo che prendere le distanze da questo metodo giornalistico. Nel documento del CC del FGC, infatti, non si rileva un reale tentativo di analisi delle effettive contraddizioni esistenti nel grande capitale monopolistico di Stato pubblico e privato del nostro paese” che, lo ricordiamo, è un paese imperialista marginale e semi-dipendente dalle principali potenze imperialiste del “campo occidentale”.

3. L'assenza di un'effettiva analisi dell'attuale fase politica

Non si rileva, nel documento del CC del FGC, alcuna analisi delle direttrici strategiche perseguite oggi dalle frazioni dominanti della grande borghesia del nostro paese nel quadro di uno scenario dominato dall'acutizzarsi della crisi generale dell'imperialismo, dall'offensiva economica e politica contro le masse popolari dei paesi imperialisti e contro i popoli oppressi dall'imperialismo occidentale e da quello russo e cinese, e dall'inizio del conflitto inter-imperialistico per la spartizione del mondo, delle sfere d'influenza e dei mercati tra i principali schieramenti imperialisti.

In tale documento non si intravede alcuna denuncia della fascistizzazione e della corporativizzazione crescente dello Stato, dello svuotamento organico e praticamente irreversibile dell'ordinamento "democratico-borghese" e dell'accumularsi di leggi reazionarie e repressive che non trovano analogo riscontro negli altri paesi imperialisti. La guerra imperialista, ossia la guerra inter-imperialista, porta necessariamente al fascismo sul fronte interno e a un'aggressiva politica guerrafondaia e militarista sul fronte esterno. Questa tesi di estrema attualità, sancita dall'esperienza storica della Terza Internazionale Comunista e dalla teoria rivoluzionaria del proletariato internazionale, è oggi del tutto ignorata dal CC del FGC.

4. A proposito delle presunte frazioni della borghesia italiana schierate con l'imperialismo russo

Da tutto questo ne consegue inevitabilmente che ciò che di volta in volta le varie forze politiche dichiarano di sé stesse finisce per essere preso come un effettivo indice della loro natura politica e sociale. Il documento del CC del FGC rincorre le diverse forze politiche sul loro terreno, cade facilmente nelle trappole che di volta in volta queste forze tendono ai proprio avversari o, molto più spesso, ai diversi settori delle masse popolari e del proletariato. Se oggi tali

forze si schierano fedelmente con gli USA e domani invece fanno chiasso sulle sanzioni contro la Russia per supportare la prospettiva di una “nuova Europa” ancora più organica all’imperialismo tedesco e per accaparrarsi il consenso di settori di massa poco inclini, di per sé, a sostenere le logiche della guerra inter-imperialista, ecco che il CC del FGC subito prende per buono tutto questo e inizia a teorizzare l’esistenza di contraddizioni di fondo in seno alla borghesia, che rimanderebbero a una frazione filo-russa e filo-cinese. Per es., rispetto al M5S si afferma che rappresenta *“un partito che vive direttamente le pressioni di vari segmenti del capitale su cui spiccano quelli legati a tendenze più filo-russe e filo-cinesi”* (punto IX.), oppure appunto si considera nel loro complesso M5S, Lega e Berlusconi come *“storicamente più legati alla Russia”* (punto III.). Nel punto XXI si afferma ancora: *“Le dichiarazioni di Giorgia Meloni secondo cui Putin utilizzerà Matteo Salvini per ‘mettere in crisi’ la linea dura dell’UE e della Nato contro la Russia sono significative e vanno lette assieme al ‘prima gli italiani’ che oggi la Lega associa alla richiesta di riduzione delle sanzioni alla Russia danno un’idea della divisione esistente all’interno del campo borghese”*.

Il CC del FGC pare dimenticare le nozioni più elementari della teoria politica del marxismo e dell’esperienza storica della lotta di classe, che rimandano al carattere necessariamente camaleontico di tutti i partiti reazionari e, in particolare, di quelli più apertamente fascisti.

Cerchiamo ora di individuare le coordinate di riferimento per affrontare, a partire dalla teoria rivoluzionaria, le questioni di fondo a cui accenna malamente il documento del CC del FGC.

5. La nostra analisi di classe delle contraddizioni inter-borghesi

Tutta la questione ruota sul seguente fatto: posto che la crisi generale dell’imperialismo arrivata alla sua fase terminale ha aperto il

terzo conflitto mondiale con la guerra in Ucraina, allora si tratta di capire se gli schiarimenti che oggi si determinano possono, almeno in parte, ripercorrere le strade del secondo conflitto mondiale. La questione dei diversi schieramenti possibili all'interno dell'imperialismo occidentale è infatti decisiva per poter affrontare la questione delle contraddizioni interne alla borghesia imperialista del nostro paese.

Riassumiamo quindi, in primo luogo, i caratteri di fondo della II guerra mondiale. Germania e Stati Uniti risultavano due potenze entrambe in ascesa. La Germania scontava una contraddizione di fondo, quella tra il livello dello sviluppo imperialistico già conseguito e il relativamente ristretto ambito di influenza sul piano economico, politico e strategico. Questa contraddizione la rendeva lo Stato più aggressivo e più interessato alla proiezione imperialista in particolare verso l'Europa Orientale e il resto dell'URSS. Il Giappone, a sua volta caratterizzato da un'analogha contraddizione di fondo, era interessato alla proiezione verso la Cina e l'Asia nel suo complesso. In questo quadro l'imperialismo, pur diviso in due schieramenti, si è ritrovato sostanzialmente unito nello scatenamento della guerra mondiale contro la Spagna, la Cina e una serie di piccole nazioni dell'Europa Orientale per arrivare infine direttamente alla guerra contro l'URSS. Una volta iniziata la guerra, potenze imperialiste come la GB e soprattutto gli USA, hanno adottato la linea del "né aderire, né sabotare", mirando ad aspettare la sconfitta dell'URSS o, eventualmente, un grado elevato di logoramento dell'imperialismo tedesco e giapponese da una parte e della base rossa della rivoluzione mondiale dall'altra. Il gioco si è concluso, com'è noto, con la sconfitta del nazi-fascismo del febbraio del 1943, che ha rovesciato la situazione a vantaggio del socialismo e della rivoluzione proletaria mondiale. A quel punto si è determinata una drastica accelerazione dell'intervento bellico dell'imperialismo americano affiancato dalla Gran Bretagna. Lo scopo principale era quello di frenare l'avanzata su scala mondiale del socialismo. Cosa che in quella fase non poteva

avvenire in forma troppo diretta perché in tal caso tutto il sistema imperialista avrebbe corso il rischio di venire travolto. Da cui Usa e GB hanno iniziato a lavorare in modo febbrile per prendere il posto della Germania e del Giappone e potersi così sostituire a queste ultime nelle aree di influenza e occupazione in contrapposizione all'URSS, alle democrazie popolari in formazione, alle forze partigiane comuniste e alla nuova base rossa della rivoluzione mondiale rappresentata in Cina dall'espansione delle forze politiche e militari comuniste guidate dal Presidente Mao.

La situazione attuale è differente rispetto ai seguenti elementi di fondo: 1) il sistema imperialista si trova in una situazione di crisi terminale testimoniata dal fatto che non ci sono più potenze imperialiste emergenti, dotate cioè di una particolare capacità e intensità sul piano dello sviluppo economico e produttivo; 2) non esiste più alcun grande paese socialista, ossia Russia e Cina sono diventate a loro volta potenze imperialiste; 3) esiste oggi un processo, pur contraddittorio, che pare andare nella direzione di un polo imperialista europeo; 4) l'Europa è comunque attraversata da forti contraddizioni, che tenderanno ad accentuarsi senza che questo lasci intravedere, allo stato attuale, una qualche possibile rottura interna capace di riflettersi in un conflitto inter-imperialistico con gli USA.

Questo tipo di analisi porta alle seguenti considerazioni: a) la guerra interimperialista si svilupperà opponendo verosimilmente l'imperialismo occidentale nel suo complesso, sotto la guida degli USA, all'imperialismo russo e a quello cinese; b) le contraddizioni all'interno dell'Europa si accentueranno e la Germania pretenderà di ridefinire l'assetto europeo sempre più in funzione dei propri interessi e, in particolare, dello svolgimento di un ruolo di primo piano nella contrapposizione all'imperialismo russo; c) la guerra interimperialista, data l'assenza di una qualsiasi rilevante potenza emergente, si presenta come un processo assai prolungato che alimenterà in modo decisivo la tendenza, tipica dell'imperialismo morente, alla rivoluzione proletaria mondiale.

Sulla base di queste considerazioni, si può affermare che in Italia il capitale monopolistico di Stato pubblico e privato² è caratterizzato da una frazione che vuole rappresentare gli interessi dell'imperialismo italiano nel quadro di una maggiore subordinazione all'imperialismo tedesco (per quanto sempre nell'ambito di un imperialismo occidentale a guida USA), e una frazione che, viceversa, vuole rappresentare tali interessi in modo più indipendente, all'interno di un assetto imperialistico europeo non troppo sbilanciato a favore della Germania.

6. La falsa distinzione tra “sovranisti” ed “europeisti”

Queste due frazioni sono quindi quelle che, in modo del tutto deforme, si presentano e vengono presentate dalle varie forze politiche borghesi e piccolo-borghesi di destra e di “sinistra” o di “estrema sinistra”, compreso il documento del CC del FGC, rispettivamente come quella “sovranista/nazionalista” e quella “europeista”.

L'idea di fondo che si cerca di far passare è quella per cui la “destra” sarebbe orientata in senso autarchico-nazionalista e rappresenterebbe quindi la versione più aggressiva e guerrafondaia di una presunta propensione dell'imperialismo italiano alla ricerca di un ruolo indipendente, e il “centro sinistra” rappresenterebbe invece una versione più moderata di tale propensione imperialista in proprio e quindi in ultima analisi meno pericolosa.

La realtà è che questa classificazione è priva di fondamento. Se volessimo sostenere l'equazione “nazionalismo = imperialismo italiano indipendente” dovremmo di fatto rovesciare il punto di vista comune.

² Ossia il grande capitale variamente legato e parzialmente subordinato al capitale monopolistico delle principali potenze occidentali.

Dovremmo quindi sostenere che chi è sfegatatamente nazionalista, in quanto più conseguentemente tenta di far valere, nel quadro dei vincoli strutturali dei limiti del “nostro” imperialismo straccione, gli interessi indipendenti dell’imperialismo italiano è la frazione del grande capitale, che sta sostenendo da anni l’opzione dei governi di centro-sinistra o dei governi di “unità nazionale”. Questo, mentre la frazione del grande capitale più “anti-nazionale”, in quanto maggiormente subordinata al capitale internazionale americano e soprattutto tedesco³, è invece rappresentata dai settori del grande capitale che sostengono maggiormente le forze che si presentano come “sovraniste” e che, ormai da vari decenni, sostengono l’opzione dei governi fascio-populisti.

Sino ad oggi, entrambe le frazioni della grande borghesia in Italia hanno operato nella direzione di rappresentare, per quanto possibile rispetto a un imperialismo strutturalmente marginale e semi-dipendente, gli interessi dell’imperialismo italiano. Entrambe hanno in tutti i modi alimentato la tendenza alla guerra inter-imperialista, alla fascistizzazione dello Stato e una brutale e spietata offensiva senza fine ai danni delle condizioni di vita e di lavoro del proletariato e delle masse popolari.

7. Unità e contraddizione all'interno delle frazioni della grande borghesia

Il lato principale che caratterizza tali frazioni è l’unità su queste direttrici strategiche di fondo: espansionismo imperialista per quanto

³ Tale frazione è anche quella più strettamente legata alle rendite, in particolare di vecchio tipo, provenienti dalla specifica arretratezza del capitalismo italiano. Le rendite in Italia continuano ad avere un ruolo e una presenza abnorme e certo non favoriscono grandi accumulazioni di capitale al servizio della proiezione economica dell’imperialismo all’estero.

“straccione”, in particolare in Africa e nei Balcani, guerra inter-imperialista, fascistizzazione, offensiva contro i lavoratori.

Il lato secondario è quello relativo alla contraddizione interna. Attualmente questa contraddizione verte sulla questione del modo migliore con cui rappresentare sul piano tattico tali direttrici strategiche. Se con governi apertamente fascio-populisti miranti a supportare la prospettiva, in posizione ancora più subordinata, di un nuovo asse con una Germania interessata a ridefinire l’Unione Europea in funzione dei propri interessi e della guerra inter-imperialistica contro la Russia, oppure con governi di centro-sinistra, oggettivamente socialfascisti, interessati a mantenere il più possibile gli attuali assetti relativi al cosiddetto “imperialismo europeo”. È ovvio che rimane anche aperta l’opzione di un “governo di unità nazionale”, ma la caduta del governo Draghi dimostra quanto quest’opzione sia sempre più inconsistente man mano che aumentano le contraddizioni che logorano i vigenti assetti europei.

La tendenza è infatti quella all’acutizzarsi delle contraddizioni economiche e politiche inter-imperialiste, il che vuol dire che lo stesso progetto dell’Europa è sempre più in crisi lasciandone così intravedere una prospettiva di radicale ridefinizione degli assetti. Sono la crisi dell’imperialismo, le contraddizioni sempre più acute, lo sviluppo della guerra inter-imperialista, che costringono alla ridefinizione ultra-reazionaria del “progetto Europa imperialista” e che danno forza alla frazione più reazionaria e terroristica del grande capitale finanziario del nostro paese.

Oggi pur in modo ancora molecolare, questa frazione si orienta verso l’opzione del fascismo dispiegato. Quindi da un lato spinge per un’unità a destra di tutte le frazioni del grande capitale e, dall’altro, verso l’affermazione di un governo stabilmente fascio-populista, o di un governo di unità nazionale incentrato su tali forze. Un governo quindi capace di trasformarsi in regime, magari grazie al presidenzialismo.

La crisi del governo Draghi può essere un passaggio relativamente significativo in sé stesso, ma il suo significato effettivo è rappresentato dal fatto che tale governo non si è rivelato sufficiente a garantire gli interessi strategici della grande borghesia italiana, che pretende di più e con maggiore radicalità e quindi preme contemporaneamente per un centro-sinistra spostato ancora più a destra e per una destra ancora più fascio-populista. La crescita del partito di estrema destra rappresentato da Fratelli d'Italia lo dimostra.

Ed è significativo che il documento del CC, in un rigurgito di economicismo, riformismo e bordighismo, il quale ultimo, come il trotskismo, notoriamente sottovaluta in modo sempre disastroso il problema del fascismo, non vada molto per il sottile rispetto alla distinzione tra le varie frazioni borghesi e tra le varie forze politiche borghesi e definisca, in pratica, il partito della Meloni come un partito “liberale” (punto VI.) senza arrivare mai a definirlo come “fascista”.

8. Nel documento del CC del FGC è presente un'errata valutazione delle liste di sinistra

La critica che il FGC svolge alle liste di sinistra, in particolare alla lista di sinistra di Unione Popolare, si basa su un presupposto errato, ovvero che queste forze siano semplicemente riformiste e opportuniste. Il FGC dovrebbe sapere che in realtà il ruolo del PRC è sempre stato sia revisionista che reazionario, basti ricordare la vergognosa politica di oscuramento, calunnie e disinformazione che questo partito ha condotto, in nome del “pacifismo”, contro le lotte anti-imperialiste e contro le rivoluzioni di Nuova Democrazia e questo, in particolare, ai tempi del secondo governo Prodi.

Allo stesso modo, Potere al Popolo non è mai stato ritenuto e quindi presentato come un progetto più “proletario” o più di “sinistra” rispetto al PRC. Già all'inizio della loro storia e della loro fondazione, si richiamavano esplicitamente alle esperienze del “populismo di sinistra” di Melenchon e di Podemos. Ora, queste ultime esperienze

non sono semplicemente opportuniste, ma rappresentano l'ala sinistra dell'imperialismo, dunque l'ala sinistra del campo reazionario. Basti vedere come Unione Popolare si richiami esplicitamente alla riforma del lavoro spagnola promossa dal governo "socialdemocratico" con la presenza di Podemos e degli eurocomunisti spagnoli. Riforma che non rappresenta alcun reale progresso per i lavoratori, ma è solo una misura corporativa pensata in funzione del sistema capitalista.

La stessa lista di Unione Popolare è più che altro una versione di sinistra del Movimento 5 stelle e si presenta quindi come una versione più radicale dello stesso schieramento borghese, senza effettivamente contrapporsi ad esso. Definire queste forze di sinistra o semplicemente "opportuniste" è un errore perché significa confondere le loro dichiarazioni populiste e inter-classiste o la sporadica presenza al loro interno di effettivi democratici e antifascisti e di avanguardie di lotta, come la testimonianza di una reale natura progressiva e di classe di queste forze. Questo schieramento in realtà non ha alcuna base reale tra la classe lavoratrice o tra le masse popolari ed è gestito, come le singole forze che lo compongono, in maniera elitaria, burocratica e sostanzialmente borghese. Questo con la conseguenza che i democratici, i giovani compagni e le avanguardie di lotta non hanno alcuna reale voce in capitolo, da cui anche il fatto che comunque questi ultimi non esprimono affatto la linea politica, che è invece appannaggio assoluto dei ceti dirigenti.

9. Elezioni del 25 settembre, la scelta del CC del FGC: "né aderire, né sabotare"

La crisi politica e lo sbandamento ideologico che di fatto attraversa il FGC sono testimoniati, in particolar modo, dall'indicazione del suo CC rispetto alla scadenza elettorale del prossimo 25 settembre.

Dopo aver proposto una valutazione critica per quanto superficiale e spesso errata delle varie forze in campo, Unione Popolare compresa,

il FGC non riesce neppure a decidere se dare un'indicazione di voto oppure se invitare all'astensionismo.

Quindi, quindi, decide di non scegliere ossia di “Non aderire e di non contrapporsi”. Questa decisione apre anche le porte ovviamente alla possibilità che membri, simpatizzanti, conoscenti, ecc. del FGC scelgano “liberamente” se andare a votare ed eventualmente chi votare. Non si ha dunque il coraggio di trarre delle elementari conclusioni politiche dalle proprie precedenti analisi, al di là che esse possano essere condivisibili o meno.

Come si giustifica questo comportamento? Nel modo seguente: *“Nella fase attuale caratterizzata dalla crisi e dalla guerra imperialista, più che di un'indicazione di voto serve che le forze di classe siano capaci di dare un'indicazione di lotta”* (punto XVI) e visto che qualcuno potrebbe interpretare una tale indicazione come un invito all'astensionismo, il CC precisa subito che nemmeno di questo si tratta: *“Non diamo un'indicazione di voto né tantomeno ci abbandoniamo alla logica delle campagne per l'astensione”* (punto XVI).

Di fronte a un evento politico tutt'altro che secondario come quello delle elezioni del 25 settembre, il CC del FGC fa una scelta qualunque: né indicare di andare a votare, né dare l'indicazione dell'astensione. Semplicemente propone di ignorare tale scadenza. La motivazione di tale scelta è che non è necessario scegliere se votare o astenersi, ma che è necessario “lottare”. Come le due questioni, quella dell'indicazione rispetto alle elezioni del 25 settembre e quella peraltro assi generica e fumosa della lotta, possano essere messe sullo stesso piano come alternative paragonabili e quindi che si devono escludere vicendevolmente è un mistero che il CC del FGC non solo si limita a proporre, ma anche si guarda bene dallo svelare.

Il CC del FGC dunque ci dice che l'aspirazione alla “lotta” prevede che da un lato non si vada a votare e che dall'altro non ci si dichiari per l'astensionismo. Rispetto a questo, l'argomentazione del

CC del FGC è la seguente “*Non diamo un’indicazione di voto né tantomeno ci abbandoniamo alla logica delle campagne per l’astensione, perché entrambe le cose sono figlie dell’idea illusoria secondo cui oggi alle masse popolari è concesso cambiare la propria condizione semplicemente con un voto (o col non-voto)*” (punto XVI).

La logica evidentemente non è di casa nel CC del FGC. Sappiamo però che non si tratta semplicemente di un errore logico, ma appunto del tentativo di conciliare, sul terreno del movimentismo, posizioni diverse che sono espressione della crisi politica di quest’organizzazione. Dal punto di vista logico è evidente che dare un’indicazione di voto o, viceversa, un’indicazione di astensionismo (come propone invece Nuova Egemonia, nell’opuscolo “Astensionismo: una scelta per la costruzione del partito”⁴), non ha nulla a che fare, di per sé, con l’idea di propagandare che sia possibile “cambiare il capitalismo” con il voto o con il “non-voto”. Logica vorrebbe invece che, nella situazione attuale, l’indicazione dell’astensione sia molto più vicina all’idea dell’impossibilità di abbattere il capitalismo partecipando alla competizione elettorale, rispetto all’idea che “di queste cose non ci dobbiamo occupare perché quello che conta è la lotta”.

E così il nostro CC finisce per sostenere, oltre al “comunismo di sinistra”, anche alla lettera, senza probabilmente averne la minima consapevolezza, il più estremista e polveroso anarco-sindacalismo.

10. A proposito dei compiti dei comunisti nell’attuale fase politica

Il CC del FGC, alla fine del paragrafo XVI intitolato “Quale prospettiva per le forze di classe?”, propone una sintesi dei compiti dei giovani comunisti in particolare e dei comunisti in generale: “*La fase*

4 <https://nuovaegemonia.com/2022/08/28/astensionismo-una-scelta-per-la-costruzione-del-partito/>

che viviamo ci impone di chiedere innanzitutto organizzazione e coscienza, di costruire un'opzione di classe alternativa a partire dai luoghi di lavoro e del conflitto sociale”.

Al centro di questa “opzione di classe” ci sarebbe insomma la necessità di costruire organizzazione per la lotta. Nel paragrafo immediatamente successivo, il documento del CC del FGC entra nel merito di questa “proposta di lotta”. Il paragrafo n.XVII inizia affermando: *“Questa indicazione di lotta va immediatamente proiettata verso lo sforzo di costruire le mobilitazioni contro il governo che si insedierà” ... “Sappiamo già che quello che verrà sarà un governo che, come quelli che lo hanno preceduto, farà gli interessi della classe dominante e promuoverà politiche antipopolari capaci di peggiorare ancora di più le condizioni di vita e di lavoro di operai e strati popolari. Contro di esso bisognerà mettere in campo un percorso che, a partire dall’indizione di uno **sciopero generale** in autunno, su cui far convergere anche le mobilitazioni degli studenti”... “Una prospettiva che costruisca un fronte di lotta e di classe capace di rispondere all’attacco padronale a 360 gradi, che crei le condizioni soggettive per affrontare lo sviluppo di probabili sconvolgimenti globali nei prossimi mesi e una ripresa molto accentuata delle mobilitazioni operaie-popolari in vari paesi del mondo”.*

Il CC quindi sul piano generale 1) delinea i termini essenziali di un percorso a breve-medio termine d’iniziativa e mobilitazione; 2) postula un nesso forte tra lo sviluppo di un tale percorso e la questione della costruzione dell’organizzazione di classe; 3) individua tra i compiti a breve termine quello di uno sciopero generale su cui far convogliare anche le mobilitazioni studentesche.

Il paragrafo n.XXII riprende queste questioni in modo più articolato e, questa volta, con particolare riferimento alla questione della costruzione del “Partito Comunista”.

Il CC afferma: “XXII. **Il problema dell’organizzazione rivoluzionaria, cioè della costruzione del Partito comunista, resta ancora aperto...** è il problema dell’assenza...dell’avanguardia organizzata della classe lavoratrice. Non può essere meccanicamente risolto con il semplice sviluppo lineare delle lotte, né può essere sostituito con operazioni elettorali di matrice opportunistica e di corto respiro. Da anni sosteniamo la necessità di convergenza di forze sindacali e politiche in un unico processo di lotta e di mobilitazione, per rispondere al fronte unico dei capitalisti con un fronte unico della classe lavoratrice. Continuiamo a sostenerla, consapevoli che questa convergenza di per sé non è il partito, non deve esserlo e non può diventarlo. È però un processo utile a costruire un terreno fertile, a far sì che esista un movimento reale, organizzato e vivo in cui i comunisti e le avanguardie politiche possano legarsi alle avanguardie sindacali e più coscienti della classe lavoratrice. Per fare questo resta necessario uno sforzo di volontà, un impegno soggettivo da parte di tutti i soggetti politici, di respiro nazionale e nei territori, che oggi si pongono concretamente il problema della ricostruzione di un’opzione comunista in questo Paese...Siamo convinti che nel contesto attuale il raggruppamento rivoluzionario dei comunisti in un unico partito d’avanguardia, come processo organico al movimento di classe, non può che avvenire nella forma della ricomposizione e della aggregazione di forze provenienti da esperienze differenti, sulla base, però, della condivisione degli obiettivi, di una comune visione ideologica, di un programma rivoluzionario, a partire da una discussione pubblica e franca. Non bisogna più pensare alla semplice ricomposizione delle forze già organizzate ed esistenti sotto forma di “lista elettorale” o sommatoria di sigle, ma concentrarsi, al contrario, sulla necessità di organizzare, sul terreno della lotta, le forze nuove che emergeranno da un ciclo di lotte e di mobilitazioni operaie, popolari e anticapitalistiche, che abbiamo il dovere di costruire, promuovere e far avanzare. Questa è la strada per rompere

con l'opportunismo di questi anni e con le macerie che ha lasciato, non solo sulla scheda elettorale, ma soprattutto nella realtà”.

Abbiamo riportato quasi per intero l'ultimo paragrafo al fine di poter dimostrare il carattere economicista e antileninista di questo tipo di posizioni, che rompono radicalmente con la teoria del marxismo-leninismo e con l'esperienza storica della Terza Internazionale e del Movimento Comunista Internazionale. Per non parlare poi, ovviamente, della rivoluzione cinese e del maoismo terza tappa del marxismo, che per il nostro CC del FGC è come l'acqua santa per il diavolo. Volutamente però qui evitiamo la questione del marxismo-leninismo-maoismo, al fine di sottrarci alla diatriba suscitata dalle impostazioni critiche antimaoiste sclerotizzate, che si fondano su interpretazioni volutamente unilaterali e caricaturali volte a erigere immaginari mulini a vento contro cui notoriamente è assai facile combattere.

Partiamo dunque dalla questione delle “lotte”. Qui il ragionamento proposto è del tutto in linea con il blocco sindacale/movimentista egemonizzato dalle tendenze del “comunismo di sinistra”, in primo luogo da quella particolare configurazione politico-ideologica assunta dal centro bordighista dirigente del Si Cobas.

In altri termini 1) per lotta s'intende principalmente la lotta economico-rivendicativa; 2) si concepisce di conseguenza la lotta politica come un derivato dell'accumulo e della radicalizzazione di tali lotte o come una sovrastruttura delle stesse lotte economiche; 3) si affianca a tutto questo una generica, astratta, più o meno occasionale propaganda del programma massimo del socialismo e della rivoluzione proletaria.

Balza subito agli occhi che qui manca un anello intermedio, che è quello decisivo e che distingue il leninismo da un lato dal riformismo,

magari antagonista o persino “militaresco”⁵, e dall’altro e dal propagandismo massimalista astratto e roboante.

Ovviamente questo anello intermedio è anche quello che distingue il leninismo dal “comunismo di sinistra” (trotskijismo, bordighismo, operaiismo, consiliarismo, sindacalismo rivoluzionario, anarcocomunismo).

11. La sottovalutazione del problema della lotta politica

L’anello mancante è semplicemente quello della Politica Rivoluzionaria, ossia della lotta politica mirante a supportare un programma politico complessivo di alternativa a questo Stato e nello stesso tempo volto ad affermare forme e processi di avvicinamento della rivoluzione proletaria.

In cosa consiste il centro di questo programma politico minimo? Nella contraddizione sempre più acuta tra il sistema imperialista e il capitalismo monopolistico, il quale afferma e pone in primo piano un potere di tipo oligarchico, buttando progressivamente a mare la stessa democrazia borghese e, almeno parzialmente, la stessa indipendenza nazionale⁶.

La risposta a tale contraddizione non può essere quella togliattiana del tentativo del ripristino di una vecchia, praticamente ottocentesca, forma di “democrazia borghese” e di “sovranità nazionale”. Non è possibile cioè riproporre il programma democratico dei partiti della II Internazionale, ma si deve invece andare in direzione di una rivoluzione democratico-popolare guidata dal proletariato, che

⁵ Si pensi al “riformismo armato” di certe tendenze rivoluzionarie degli anni Settanta teorizzato dai ceti politico-intellettuali dell’autonomia operaia o di altri raggruppamenti politici.

⁶ In particolare nei paesi imperialisti marginali come l’Italia, che non hanno mai raggiunto una vera fase democratico-borghese.

avvicini la rivoluzione socialista fondendosi con essa oppure, cosa molto più probabile in un paese come l'Italia, che realizzi direttamente il compito dell'instaurazione della dittatura del proletariato e dell'affermazione di una democrazia popolare sulla via del socialismo.

È quindi anche evidente come la sottovalutazione del problema del fascismo (e quindi del socialfascismo), che traspare da tutto il documento del CC del FGC, sia strettamente e indissolubilmente legata al rigetto economicista-bordighista-massimalista della lotta politica intesa come lotta per la democrazia rivoluzionaria, ossia lotta per un programma democratico popolare e per un fronte popolare capace di affermarlo concretamente sul piano rivoluzionario.

12. Una concezione non leninista del rapporto tra lotta economica e lotta politica

La stessa concezione leninista del rapporto tra la lotta politica rivoluzionaria e quella economica e politica rivendicativa contro i governi, viene del tutto ignorata, stravolta o rovesciata.

Il leninismo affianca alla propaganda anticapitalistica e per il socialismo la necessità e il carattere prioritario della lotta e della mobilitazione di massa sulla base del programma democratico rivoluzionario e concepisce come secondaria, per quanto indispensabile ed essenziale, la lotta economico-rivendicativa accompagnata dalla lotta politica rivendicativa⁷.

Viceversa il CC della FGC, con il concetto di “mobilitazione di massa per la lotta”, intende affermare la priorità della lotta economico-rivendicativa e di quella contro i governi. Da cui anche la velleitaria routine della riproposizione dello sciopero generale nel prossimo

⁷ Quella relativa alla lotta contro i governi per conquistare o, viceversa, respingere e affossare determinati provvedimenti e determinate leggi.

autunno. In altri termini, il concetto di “lotta” del CC del FGC va esattamente nella stessa direzione di quello che oggi comunemente, sul terreno dell’economicismo, del sindacalismo e del movimentismo, è concepito come il “programma del patto d’azione per un fronte anticapitalista”.

In sintesi, della struttura leninista del rapporto tra lotta politica per la democrazia rivoluzionaria e lotta economica/lotta rivendicativa contro i governi, non c’è traccia nel documento del CC del FGC.

La struttura leninista di tale rapporto impone sul piano dell’organizzazione un’iniziativa della lotta e della mobilitazione delle masse, per così dire, a tenaglia. Da una parte il braccio prioritario della lotta politica per la democrazia e della propaganda del programma massimo, dall’altra parte il braccio (essenziale, ma subordinato) della lotta economica, sindacale, delle battaglie parziali, dell’opposizione ai vari governi, ecc.

Questi due bracci non si possono mai identificare o confondere tra loro. Essi cooperano per le stesse finalità, partendo da piani e livelli opposti della lotta di classe del proletariato e delle masse popolari. Procedono, in questo, sulla base dei medesimi interessi di classe, secondo linee, logiche, strategie e piani comuni. Ma questo ovviamente può avvenire solo se la lotta economico/rivendicativa, la lotta contro i governi è condotta da un partito leninista, ossia comunista. Se tale lotta economico-rivendicativa è invece condotta da gruppi o sindacati che professano interessi di classe e perseguono concezioni antileniniste, estranee e contrapposte alla storia e all’esperienza rivoluzionaria del Movimento comunista Internazionale e del proletariato rivoluzionario, allora non si può evidentemente rincorrere o sostenere questo tipo di gruppi e di sindacati. Da un punto di vista comunista, effettivamente marxista, si può solo auspicare la loro disgregazione a vantaggio dello sviluppo dell’egemonia di un partito che, evidentemente, deve già esistere concretamente.

Scambiare il blocco sindacalista-movimentista bordighista con un fronte di lotta di classe sul terreno economico-sindacale e rivendicativo significa estraniarsi dal marxismo e contrapporsi al leninismo. La lotta contro l'egemonia di questo blocco nella sinistra rivoluzionaria è oggi il problema principale che si deve affrontare se si vuole costruire il partito comunista.

13. Quale concezione del partito? Leninismo o economicismo e movimentismo?

La struttura a tenaglia del rapporto tra lotta politica per la democrazia e lotta economica e politica rivendicativa, caratteristica della teoria leninista del partito, prevede ovviamente una concezione altrettanto leninista della coscienza di classe e della costituzione del partito.

Il leninismo concepisce la lotta per la coscienza di classe come un'articolazione della lotta per l'egemonia proletaria. L'egemonia proletaria si costruisce in un processo indissolubilmente connesso alla disgregazione e distruzione dell'egemonia borghese sul proletariato e sulle masse popolari. Lo sviluppo della coscienza di classe, in una prima fase necessaria alla costituzione del partito, procede attraverso la distruzione dell'influenza delle posizioni opportuniste e revisioniste e in generale delle teorie e delle ideologie borghesi.

La coscienza di classe non nasce quindi dalle lotte economiche e rivendicative ma dall'adesione all'ideologia e alla linea rivoluzionaria del proletariato degli elementi più recettivi, sensibili, intellettualmente flessibili, dotati di spirito rivoluzionario, ecc. del proletariato, delle masse popolari, dei giovani intellettuali e dei sindacati, dei movimenti di opposizione e dei comunisti in rotta con i ceti dirigenti opportunisti e burocratici delle proprie organizzazioni e aree politiche.

Non occorre essere intellettuali accademici per costruire il partito. La costruzione del partito è un problema di riscoperta e attualizzazione

della linea rossa e non il problema dell'invenzione di nuove sofisticate ed esaustive (sic!) teorie "rivoluzionarie". La costruzione del partito è un compito soggettivo dei comunisti e non un compito delle masse in lotta, o delle avanguardie di lotta dei sindacati e dei movimenti, che spesso, anzi, sono ideologicamente arretrate e quindi un ostacolo alla costituzione del partito.

La costruzione del partito è il principale e più attuale compito politico degli elementi più consapevoli e più rivoluzionari della nostra società, in particolare dei giovani proletari e piccolo-intellettuali.

14. Problema della costruzione del partito e questione delle donne comuniste

Ogni compagno deve partecipare al compito della costruzione del Partito Comunista, dando il proprio contributo e formandosi, nel quadro di processi collettivi adeguati, per diventare un quadro rivoluzionario complessivo. Un quadro cioè capace di fondersi con i settori più avanzati del proletariato e delle masse popolari rispetto alla prospettiva della rivoluzione democratico-popolare sulla via del socialismo.

La partecipazione delle donne dei settori avanzati delle masse popolari a tale processo di costituzione del Partito in funzione di tale prospettiva, è essenziale e decisivo. Da svariati millenni grava, su quelle che di volta in volta sono "le donne delle masse popolari", un'oppressione che, tra l'altro, ne ostacola la formazione di qualità da quadro dirigente. Qualità indispensabili per i comunisti per poter rappresentare gli interessi delle masse proletarie e popolari e guidarne il movimento e l'iniziativa verso la rivoluzione.

Quindi il problema della formazione ideologica e politica delle donne è doppiamente difficile e doppiamente importante. Senza quadri dirigenti femminili del partito non si può pensare realmente di

entrare in rapporto con ampi settori di donne delle masse popolari e in generale non si può pensare di sviluppare un effettivo movimento rivoluzionario di massa.

15. La necessità della lotta democratica contro le discriminazioni nei confronti dei LGBT

Singolarmente, nel documento del CC del FGC, non c'è la minima traccia di tutto questo, ancora una volta l'economicismo si accompagna alla negazione della questione delle donne o, viceversa, all'acritica assunzione di fatto del femminismo (sia esso borghese o "antagonista", "transfemminista e intersezionale, ecc.).

Sempre l'economicismo è alla base della scarsa considerazione nei confronti delle discriminazioni verso i LGBT, sui quali il documento spende pochissime righe, limitandosi a citarla come tematica che può essere sfruttata dalle altre forze politiche per accreditarsi come "progressiste".

Non vi è ad ogni modo nessuna proposta positiva su come declinare in senso democratico e antifascista queste tematiche, collegandole alla lotta per la rivoluzione.

Nemmeno, d'altro canto, si danno indicazioni politiche e ideologiche sulla necessità della lotta contro le posizioni liberali di "sinistra" e postmoderne. Lasciando con questo trasparire, più che un'aperta negazione della questione, una sorta di opportunistico "neutralismo" di fondo, funzionale in ultima analisi a una politica "entrista" di stampo quasi trozkista nei movimenti.

Come Nuova Egemonia noi crediamo che i comunisti devono lottare risolutamente contro ogni pretesa discriminatoria e impositiva nei confronti delle scelte relative alla sessualità e appoggiare risolutamente tutte le lotte democratiche e progressiste che vadano in tale direzione, sforzandosi sempre di chiarire come la soluzione di

queste contraddizioni non può, in ultima analisi, che essere rivoluzionaria e proletaria.

Contemporaneamente, i comunisti devono però lottare risolutamente contro quelle posizioni presenti nei movimenti e nell'estrema sinistra che, poggiando sull'idealismo soggettivo e sul postmodernismo, negano la centralità della classe operaia e del partito e impostano in modo superficiale, inconsequente e idealista le "lotte" contro le discriminazioni e contro il fascismo. Questo accade per esempio quando si pretende di sottolineare la necessità dell'affermazione di culture e linguaggi "inclusivi" rispetto a quello che viene presentato come espressione di un sistema "etero-patriarcale". Posizioni queste, che ostacolano l'alleanza dei lavoratori e delle masse popolari come unica base reale per la possibilità di un'efficace lotta pratico-politica contro tali discriminazioni e contro il fascismo e che sostituiscono alla lotta politica tra le classi, in modo miope e meschino e in funzione degli interessi e del punto di vista della piccola borghesia privilegiata, contrapposizioni "ideologiche" basate sul genere o sulle scelte relative all'orientamento sessuale.

16. Le teorie semi-operaiste del CC del FGC sulla costruzione del Partito Comunista

Riprendiamo qui la questione della concezione della costruzione del Partito Comunista. Era necessario affrontare prima la questione della lotta politica e della differenza con la lotta economica. Inoltre era anche necessario accennare alla questione della coscienza di classe e della lotta per l'egemonia.

Sul partito, il CC del FGC afferma nel paragrafo XXII che:

- 1) per costruire il Partito è necessaria la convergenza di forze sindacali e politiche in un unico processo di lotta e di mobilitazione, per rispondere al fronte unico dei capitalisti con un fronte unico della classe lavoratrice,*

- 2) *la convergenza è un processo necessario per l'esistenza di un movimento reale, organizzato e vivo in cui i comunisti e le avanguardie politiche possano legarsi alle avanguardie sindacali e più coscienti della classe lavoratrice,*
- 3) *per fare questo resta necessario un impegno soggettivo da parte di tutti i soggetti politici che oggi si pongono concretamente il problema della ricostruzione di un'opzione comunista in questo Paese,*
- 4) *non bisogna più pensare alla semplice ricomposizione delle forze già organizzate ed esistenti sotto forma di "lista elettorale" o sommatoria di sigle, ma al contrario, alla necessità di organizzare, sul terreno della lotta, le forze nuove che emergeranno da un ciclo di lotte e di mobilitazioni operaie, popolari e anticapitalistiche,*
- 5) *questa è la strada per rompere con l'opportunismo di questi anni e con le macerie che ha lasciato.*

Il CC del FGC non distingue il problema della costruzione del Partito da quello della costruzione di un sindacato di classe e non comprende nemmeno che senza un adeguato partito è impossibile, anche volendo, costruire un sindacato di classe, costruire un fronte di classe o sviluppare la lotta di classe nel nostro paese.

Il CC del FGC confonde i movimenti di massa che seguono sempre una dinamica specifica, per cui oggi nascono e domani muoiono, con la costruzione di un'organizzazione politica rivoluzionaria che, all'opposto, è caratterizzata dalla stabilità e da specifiche leggi espansive sostanzialmente indipendenti dai cicli delle lotte economico-sindacali e rivendicative.

Il CC del FGC non ha fatto alcun bilancio del movimentismo degli anni Sessanta e Settanta, quindi dei motivi che non hanno portato né a un esito sostanziale sul piano dell'accumulazione delle forze, né alla

costruzione di effettive organizzazioni politiche (Partito) e sindacali (sindacato di classe) del proletariato e delle masse popolari.

Il CC del FGC non ha fatto nemmeno un bilancio delle cause della crescente crisi del sindacalismo alternativo e del perché sia completamente fallita l'unica significativa esperienza, all'interno della classe operaia del nostro paese, del sindacalismo alternativo. L'unica esperienza che ha realmente avuto, per qualche anno, una reale capacità di attrazione tra gli operai di svariate fabbriche del nostro paese. Un'analisi obiettività dell'esperienza dello Slai Cobas, già pesantemente in crisi al momento della scissione e della relativa formazione del Si Cobas, porta a sottolineare come senza unità ideologica e politica e quindi senza la direzione di un partito non si possa costruire una significativa organizzazione sindacale di classe.

Il CC del FGC sembra non avere reali cognizioni della storia del sindacalismo alternativo iniziata nel nostro paese dopo la prima metà degli anni Ottanta, con i tentativi di dar vita a un'Opposizione Operaia. Alla fine degli anni Novanta, si è probabilmente avuto l'apice dello sviluppo di un sindacalismo alternativo in grado di promuovere effettive mobilitazioni con varie decine di migliaia di lavoratori.

Il movimentismo, per definizione, è qualcosa di ben diverso da un movimento diretto da un effettivo partito comunista. Il movimentismo è la logica propria dei 'movimenti' in quanto tali e di chi soprattutto li teorizza come strada per la costruzione del partito, del sindacato o addirittura della lotta per un'alternativa anticapitalistica. Il movimentismo, per quanto radicale nelle forme di lotta possa eventualmente essere, è un gioco infinito, interminabile. È la concretizzazione della massima del revisionismo di Bernstein "Il movimento è tutto, il fine è nulla". Il movimentismo si oppone alla costruzione del partito, non produce quadri, ma militanti di base; non produce uomini e donne come dirigenti politici complessivi, ma un'aggregazione di base addetta a lavori organizzativi di routine. Il movimentismo porta ad una pratica organizzativa informale tenuta

insieme da logiche puramente identitarie, assembleari e amicali e da relazioni di dipendenza, spesso personali, con i “livelli alti” burocratizzati delle organizzazioni politiche e sindacali.

Il movimentismo è il principio della lotta per la lotta, del “fare per fare”, degli scioperi generali fantasma, dei picchetti di minoranza, davanti ai posti di lavoro, spalleggiati dai centri sociali antagonisti. Che al movimentismo si affianchino poi slogan rivoluzionari e anticapitalistici più o meno roboanti e magari altre forme di lotta assai radicali, non cambia in nulla la questione. Si è sempre avuta una duplice versione del movimentismo, quella riformista e legalitaria, magari anche ‘elettoralista’, e quella ‘massimalista’, ‘antagonista’ e ‘semi-anarchica’. Negli anni Settanta, Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Autonomia Operaia e altre formazioni rivoluzionarie combattenti rappresentavano bene, con una radicalità e un seguito di massa incomparabilmente più vasti, incisivi e significativi, l’intero spettro delle tendenze del movimentismo antagonistico. Tutto ciò ha portato a disperdere le energie e la combattività di centinaia di migliaia di proletari e di giovani intellettuali, di compagni, di uomini e di donne in lotta per il comunismo.

Il CC del FGC parte da un punto iniziale infinitamente più ristretto e misero sotto il profilo politico e teorico, per teorizzare un percorso in ultima analisi analogo. La coazione a ripetere è insita per definizione nelle tendenze del sindacalismo rivoluzionario e del cosiddetto “comunismo di sinistra”. Spetta ai comunisti la separazione da tutto questo e lo sviluppo della battaglia per la costruzione del partito.

Questa costruzione non ha a che fare con il fatto che ci siano o meno cosiddetti fronti anticapitalistici, economico-sindacali, rivendicativi e massimalisti. Così come non ha niente a che fare con la questione delle conquiste delle avanguardie sindacali di lotta. Solo un’allucinazione collettiva può portare a identificare oggi le avanguardie di lotta dei vari sindacati alternativi con le effettive

avanguardie del proletariato, ossia con gli elementi più sensibili e recettivi rispetto all'assimilazione della teoria rivoluzionaria come guida per la formazione del partito e per la direzione politica rivoluzionaria ed economico-rivendicativa delle masse proletarie nella prospettiva del comunismo.

Non esistono lotte economiche e organizzazioni sindacali senza che ci sia qualcuno che, direttamente o indirettamente, magari giuocando sulla costruzione di equilibri tra componenti diverse (vedi USB) o proponendosi come sponda politica (ieri il PRC, oggi pezzi del M5S o lo stesso partito di Rizzo), le diriga effettivamente.

Una linea ideologica e politica non realmente marxista, leninista, gramsciana (e per noi di Nuova Egemonia anche maoista), che promuove e dirige lotte sindacali più o meno radicali, avrà come inevitabile effetto quello di determinare linee sindacali errate, di costruire organizzazioni sindacali con metodi non proletari, di andare alla contrattazione con i padroni sulla base d'impostazioni opportuniste.

Il CC del FGC, nel migliore dei casi, sconta la sua inesperienza nel campo della lotta sindacale, nel peggiore applica la linea egemonista di Rizzo, quella di proporre l'organizzazione politica come sponda per le lotte sindacali. Ora, Rizzo faceva e fa questo gioco alla luce del suo tentativo di accumulare consensi elettorali. Un gioco analogo, anche se formalmente diverso, può essere quello di avere una certa capacità di mobilitazione di settori giovanili e studenteschi, in modo da potersi candidare come insostituibile stampella per le "mobilitazioni dei lavoratori". Ci auguriamo con tutto il cuore che questo non sia il progetto del CC del FGC.

17. Di quale tipo di partito comunista abbiamo bisogno?

Il partito leninista è espressione di decisione e implementazione soggettiva, che si costituisce indipendentemente dai fattori oggettivi relativi alle organizzazioni di massa per la conduzione delle lotte economiche e politiche rivendicative del proletariato.

Il partito leninista non è un partito di massa, nel senso che non si confonde con gli organismi di massa, ma mira a formare quadri rivoluzionari in grado di dirigere settori crescenti di massa sulla via della rivoluzione democratico-popolare.

Data la situazione media delle condizioni della soggettività nel nostro paese, oggi si è inevitabilmente costretti a porre in primo piano i compiti relativi alla lotta teorica, politica, ideologica e culturale, per l'affermazione di una nuova tendenza del comunismo marxista e leninista (e, almeno per Nuova Egemonia, anche maoista).

Una tendenza capace di costituirsi come polo autonomo dal populismo di sinistra da una parte e dal blocco movimentista-bordighista-trotskijsta-sindacalista dall'altro.

Una tendenza che nella lotta contro il revisionismo e l'opportunismo di destra e contro l'estremismo di falsa sinistra, converga unificandosi nella costituzione del partito comunista. Non è possibile pensare alla nascita di questa nuova tendenza senza un bilancio del passato della lotta di classe del nostro paese. Dialetticamente, il nuovo nasce dal superamento organico del vecchio e non dal vuoto o dalla testa di qualche ceto intellettuale. Nel nostro paese, il "nuovo" di cui abbiamo bisogno è anche quello più capace di riacciarsi alle esperienze più alte del proletariato internazionale e del Movimento Comunista Internazionale. È anche quello più in grado, nello stesso tempo, di riacciare il filo del patrimonio relativo alla sintesi marxista-leninista, relativa all'intera storia della lotta di classe del nostro paese, rappresentata dalla monumentale opera dei *Quaderni del Carcere* di Gramsci.

Gramsci ha scritto i *Quaderni* come base per la costruzione del gruppo dirigente del partito comunista del nostro paese. Ha fatto questo in sintonia con la Terza Internazionale, procedendo ben oltre il Togliatti del periodo della sua carcerazione e del tutto contro il Togliatti dell'affossamento revisionista della grande resistenza antifascista e del Partito Comunista.

Recuperare Gramsci, liberarlo dalla gabbia degli stravolgimenti del revisionismo e dalle scomuniche e dalle menzogne dell'operaiismo e della "Nuova Sinistra" degli anni Sessanta, è la stessa cosa dell'andare a riprendere, aggiornare e riproporre opportunamente⁸ la via della rivoluzione democratico-popolare del nostro paese, iniziata con la grande resistenza antifascista.

Come già detto, la questione del partito comunista che è necessario costruire non può che porre al centro la lotta contro la fascistizzazione, in stretto rapporto alla lotta contro la guerra inter-imperialista e per l'indipendenza nazionale, nel quadro del lavoro per una prospettiva di una rivoluzione democratico-popolare (Nuova Resistenza).

18. Invito al CC del FGC per un confronto politico-ideologico rispetto alle valutazioni critiche espresse dal documento di Nuova Egitonia

Invitiamo quindi i compagni del CC del FGC e, in generale, tutti i compagni del FGC a confrontarsi con questo nostro lavoro. Siamo certi che i compagni potranno apprezzarne lo stile pacato anche se improntato a una necessaria delimitazione tra le diverse analisi e posizioni. Riteniamo di aver dato un contributo alla riflessione collettiva e alla causa comune del lavoro per la costruzione del Partito

⁸ Nell'attuale situazione di crisi generale dell'imperialismo, di accentuazione dell'oppressione della maggioranza dei popoli del mondo, di fascistizzazione dello Stato, di spietato attacco alle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari.

Comunista. Le critiche da noi portate sono esito di un'elaborazione che ha alle spalle più di quarant'anni di esperienze di lotta sul piano sindacale e politico, sviluppate in stretto rapporto con la critica delle altre forze e tendenze della sinistra rivoluzionaria. Questa elaborazione e queste esperienze sono state oggetto di bilanci autocritici anche radicali, che ci hanno portato a condividere con altri compagni un nuovo capitolo relativo all'effettiva formazione, abbastanza recente, di Nuova Egemonia. Cari Compagni del CC del FGC, contiamo quindi sul vostro interesse e sulla vostra disponibilità al confronto.

NUOVA EGEMONIA

SETTEMBRE 2022,